

Alberto Guasco

## Pietro Gasparri e il fascismo

### Abstract

The article aims to shed light on the biography of the cardinal Pietro Gasparri and his relation with the fascist dictatorship between the "Fasci di Combattimento" foundation year (1919) and the cardinal's death (1934). In the first part (1919–1925), it focuses on Gasparri's considerations of fascism and Mussolini himself in the years of its rise and affirmation. In the second part (1926–1929), it highlights his leading role in the long road driving the Catholic Church) and the Italian state (Mussolini on its behalf) to sign the 1929 Concordato. In the third part (1930–1934), it analyses the years of his sunset – after his resignation as Pius XI's Secretary of State – and namely the question of his Memoirs.

### 1 “Gasparri chi è?”

Provare a stendere qualche appunto in grado di inquadrare il rapporto tra Pietro Gasparri e il fascismo non è impresa semplice. D'altronde, si tratterebbe di trovare un frammento di risposta, indubbiamente parziale, a quella domanda ideale – “Gasparri chi è?”<sup>1</sup> – posta ai relatori della tavola rotonda dedicata al segretario di Stato di Benedetto XV e di Pio XI presso l'Università di Macerata nel 1973.

Non che i tentativi siano mancati, tanto sul piano delle rievocazioni ecclesiastiche quanto su quello squisitamente storiografico. Sul primo versante, si potrebbero ad esempio menzionare le note di diario stese da Domenico Tardini nel novembre 1934, all'indomani dei funerali del segretario di Stato di Benedetto XV e Pio XI (“insigne come giurista, illustre come diplomatico, celebre come segretario di Stato e sempre fortunatissimo”<sup>2</sup>) come quelle firmate negli stessi giorni dal cardinal Baudrillart, rettore dell'*Institut*

1 Cfr. Attilio Moroni (a cura di), *Atti della Tavola rotonda su “La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita”*, Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15).

2 Cfr. Giulio Nicolini, *Il cardinale Domenico Tardini*, Padova 1980, pp. 85–91.

*Catholique* di Parigi;<sup>3</sup> o lo scarno elogio dell'antico collaboratore pronunciato da Pio XI il 16 dicembre 1935 nell'allocuzione concistoriale "Graves Equidem"<sup>4</sup> come quello ben più esteso – forse una critica a Paolo VI più che un elogio a Gasparri – proposto nel 1969 da Alfredo Ottaviani:

“Fu un uomo della burocrazia più che delle attività esterne; operò dando l'impronta del suo lavoro da un centro di comando; come il pilota che non gira per la nave per vedere come vanno le cose, per rimediare e correggere ciò che deve essere rimediato e corretto: ma il pilota fermo al suo posto, prendendo tutta la responsabilità del corso della nave che egli guida; parla poco e sta molto attento a non sbagliare la rotta”.<sup>5</sup>

Sul secondo versante – e anche in questo caso si tratta di esempi – sono invece ben noti i giudizi (più volte espressi e altrettante volte rivisti) di don Giuseppe De Luca (“La sua politica ... è l'ultima politica europea di tipo tra veneziano e inglese, ispirata cioè dai fatti più che dalle idee, dal diritto più che dalla cosiddetta cultura”<sup>6</sup>), o di Giovanni Spadolini (“sensibile ai fatti più che alle idee, realista con una punta guicciardiniana”; “grande diplomatico spregiudicato e scettico, armato di tutti i ferri del mestiere ma capace di tutte le duttilità e di tutte le astuzie, pur di servire un fine che egli giudicava essenziale” – il bene della Chiesa – unendo “la condiscendenza e il trasformismo nell'azione politica col costante richiamo alle più intransigenti pregiudiziali dottrinali”<sup>7</sup>) o ancora di Roger Aubert (“rien de génial ni de profondément innovateur”<sup>8</sup>).

3 Cfr. Paul Christophe (a cura di), *Les carnets du cardinal Alfred Baudrillart. 13 février 1932–19 novembre 1935*, Paris 2003, p. 950.

4 Allocuzione concistoriale “Graves Equidem”, in: Domenico Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. 3: 1934–1939, Torino 1961, p. 412; cfr. anche il più affettuoso “Al sacro collegio cardinalizio”, 24 dicembre 1938, *ibid.*, pp. 870–871.

5 Alfredo Ottaviani, *Pio XI e i suoi segretari di stato*, in: Aa.vv., *Pio XI nel trentesimo della morte (1939–1969). Raccolta di studi e di memorie*, Milano 1969, pp. 496–497 e 502–503.

6 Giuseppe De Luca, *Pietro Gasparri nel centenario della nascita*, in: *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1952, ripubblicato come *id.*, *La figura del card. Pietro Gasparri*, in: *Il cardinale Pietro Gasparri*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1960, p. 69.

7 Giovanni Spadolini, *Il cardinale Gasparri e la questione romana con brani delle memorie inedite*, Firenze 1972, pp. 25, 56 e 59.

8 Roger Aubert, *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. 19, Paris 1981, coll. 1374.

Benché diversi altri ritratti di contemporanei e giudizi storiografici possano essere aggiunti a questa galleria,<sup>9</sup> è noto che una biografia completa del cardinale – riguardo alla quale valga la vecchia intuizione di De Luca, secondo il quale “una storia del cardinal Gasparri sarebbe una storia della chiesa di Roma ... di più che un trentennio, di un cinquantennio, e forse di tutto un secolo: dal 1850 al 1950”<sup>10</sup> – ancora non vi sia. Per trovarne una, occorre risalire all’agiografia firmata nel 1938 da Taliani – che nel suo taglio anedddotico descriveva i grandi cardinali della biografia del cardinale evitandone tutti i problemi interni<sup>11</sup> – o se si preferisce provare a scavare tra le velleità autobiografiche dello stesso Gasparri (“storico mancato di se stesso e dell’epoca propria”<sup>12</sup>) o i progetti biografici lungamente accarezzati e infine abbandonati da De Luca<sup>13</sup>. Non si tratta certo d’un dato secondario, se è vero che una valutazione a 360° gradi dell’opera gasparriana e dei suoi indirizzi di fondo contribuirebbe, al di là di prevedibili contraddizioni, a una miglior comprensione anche del suo rapporto con il fascismo italiano.

9 Tra i primi cfr. p. e. Antonio Scottà, “La conciliazione ufficiosa”. Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914–1922), 2 voll., Città del Vaticano 1997; Roger Aubert, *Les deux premiers conflits du cardinal Mercier avec les autorités allemandes d'occupation*, Collège Erasme-Bureau du Recueil-Peeters, Louvain 1998, p. 278; tra i secondi cfr. Danilo Veneruso, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860–1980*, Casale Monferrato 1982, vol. 2, pp. 222–225; Carlo Fantappiè/Romeo Astorri, in: *DBI* 52, Roma 1999, pp. 500–507; Carlo Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica. Il Codex iuris canonici (1917)*, Milano 2008, vol. 2, p. 916.

10 Cfr. Giuseppe De Luca, *Ricordo del cardinal Gasparri*, in: *La Festa*, 12 febbraio 1939, n. 16, p. 39; nello stesso senso cfr. Id., *La figura del card. Pietro Gasparri* (vedi nota 6), p. 97; Angelo Martini, *Le memorie del cardinale Gasparri e la loro presentazione*, in: *La Civiltà Cattolica* 124 (1973), quad. 2941, p. 267; Angelo Corsetti, *Le “Memorie” del Cardinal Gasparri. Osservazioni e congetture*, in: *Scritti in ricordo di Giorgio Buratti*, Pisa 1981, p. 115; Pietro Palazzini, *Attualità del cardinal Pietro Gasparri*, in: *Ephemerides Iuris canonici* 3 (1992), p. 299.

11 Francesco M. Taliani, *Vita del cardinale Pietro Gasparri. Segretario di stato e povero prete*, Milano 1938. Cfr. la recensione di Buonaiuti, che salutava la biografia come “prima in ordine di tempo in una serie che può prevedersi non esigua”: Gasparri, in: *Religio*, 3 (XV), maggio 1939, pp. 228–229.

12 Corsetti, *Le “Memorie” del Cardinal Gasparri* (vedi nota 10), p. 113.

13 Cfr. la lettera a Roncalli del 12 gennaio 1946: “Vorrei poter scrivere di Gasparri, fuor di cronaca, una biografia che riassume la Roma ecclesiastica tra il 1870 e il 1930 (o '29)”, in: Loris Capovilla (a cura di), *Giovanni XXIII in alcuni scritti di Giuseppe De Luca*, Brescia 1963, p. 69; cfr. anche Luisa Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989, pp. 221–223 e 351–352. Cfr. anche Romana Guarnieri, *Don Giuseppe De Luca (1898–1962) tra cronaca e storia*, in: Giuseppe Rossini (a cura di), *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna 1972, pp. 323–326.

In ogni caso, e al di là di tutte le stratificazioni depositatesi nel corso del tempo intorno alla figura del cardinale, il lavoro fino a oggi effettuato riguardo alla relazione tra Gasparri e il fascismo può idealmente essere disposto lungo due assi principali.

Il primo asse è rappresentato dai tre tempi o se si vuole dalle tre stagioni di studio durante cui la figura del porporato è stata oggetto d'interesse: 1) gli anni Trenta del Novecento, quelli dell'apologetica; 2) l'arco di tempo compreso tra il trentennale della Conciliazione e gli anni Settanta, quello della maturazione storiografica del 'tema Gasparri', con attenzione particolare, specie negli studi italiani, per la dimensione giuridico-diplomatica del suo operato e per gli accordi del 1929; 3) gli ultimi trent'anni, quelli dell'allargamento tematico e dimensionale degli studi precedenti, forti del duplice accesso alle fonti documentarie pontificie (Pio X-Benedetto XV nel 1985, Pio XI nel 2006). Il secondo asse è invece rappresentato dalle differenti fasi – se ne potrebbero evidenziare tre – che la relazione Gasparri-fascismo vive tra il 1919 e il 1934, com'è ovvio pienamente inserite entro il (mutevole) quadro generale dei rapporti stabiliti tra la Chiesa cattolica e Mussolini e il suo movimento e partito.

## 2 Dottrina della Chiesa e *Realpolitik* (1919–1925)

A uno sguardo generale, le linee portanti della politica che 'il pecoraio' di Ussita – come Gasparri amava definirsi – porta avanti per conto della Santa Sede non cambiano nel momento in cui il cardinale si trova a dover affrontare i problemi del primo dopoguerra e la cosiddetta 'rivoluzione fascista'.

Se ci si vuol situare sul piano dei principi, secondo quanto Gasparri riferisce nel 1921 a Buonaiuti riprendendo da vero rampolliano la lezione di Leone XIII, la Chiesa ragiona "in termini d'eternità" ed è depositaria d'un "ministero spirituale da assolvere nel mondo, così alto, così infinitamente superiore a tutte le quotidiane competizioni della politica e dell'economia da poter benissimo coesistere con tutte le forme di governo".<sup>14</sup> È l'eco diretto di papa Pecci, che nella "Au milieu des sollicitudes" (1892) aveva definito ciascuna di esse "buona, purché sappia procedere diritta al suo fine, cioè il bene comune pel quale è costituita l'autorità sociale".<sup>15</sup> Ma, si potrebbe aggiungere, la cosa vale anche per

14 Ernesto Buonaiuti, Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo, Bari 1964, p. 158; sulla flessibilità con cui la Santa Sede guardava allo strumento concordatario cfr. Giorgio Feliciani, Chiesa e Stato nella codificazione canonica del 1917. Esperienze e opinioni del nunzio apostolico Pacelli, in: Nuova Antologia 605 (2010), fasc. 2255, pp. 11–14.

15 "Au milieu des sollicitudes", in: Enchiridion delle Encicliche, vol. 3, Bologna 1993, pp. 703–705.

i partiti – salvo ovviamente quelli espressamente antireligiosi – che a quei governi danno vita, sempre restando obbedienti a una tra le formule più care alla Santa Sede, quella che prevede di rimanere “al di fuori e al di sopra e di ogni partito politico”. Di più, per il magistero i partiti non sono altro che strumenti tramite cui far valere sul piano pubblico i diritti di Dio e della Chiesa; ovvero, come aveva scritto Leone XIII nella “Immortale Dei” del 1885, “favorire la religione ... farle scudo con l’autorità delle leggi, né cosa alcuna istituire o prescrivere che sia nociva all’incolumità di essa”.<sup>16</sup> Il giudizio, autoreferenziale quanto si vuole, è tutto qui e non prevede eccezioni: fatte salvo ancora una volta le formazioni politiche programmaticamente antireligiose, i partiti sono giudicati dal loro modo di rapportarsi alla chiesa, buoni se ne difendono (o non ne ostacolano) i diritti, malvagi in caso contrario.

Vale per il Partito Popolare, che in tutta la sua tormentata parabola è considerato – fin dalla nascita e mano a mano con sempre maggiore insistenza – un esperimento non vincolante, contingente alle esigenze del momento e al loro mutare. Sempre a Buonaiuti, nel settembre 1921, Gasparri parla della possibilità di “scindere le responsabilità e le sorti della società religiosa ... da quelle, ambigue e precarie, di un movimento politico che ostenta la sua aconfessionalità”.<sup>17</sup> Ancora, in un inciso prima inserito e poi eliminato dalla “Relazione sullo stato delle nazioni” presentato a Pio XI dopo la sua elezione, il segretario di Stato consiglia l’iscrizione al partito “finché i cattolici non abbiano trovato una via migliore e più sicura di quella, per esercitare una pratica ed efficace azione politica a bene della società”.<sup>18</sup> E persino nelle sue tarde e accuratamente lacunose memorie dei primi anni Trenta il cardinale conferma la revocabilità del mandato assegnato al PPI: “Se gli Em.mi avessero ottenuto allora [prima della presa del potere fascista, nda] la soppressione del Partito popolare, non avrebbero potuto ottenere cosa più gradita al palazzo Giustiniani ossia alla massoneria ed alla stampa anticlericale. Coll’avvento del fascismo morì il Partito popolare e Mussolini mise a posto e la massoneria e l’anticlericalismo della stampa”.<sup>19</sup>

E vale per il fascismo, come Gasparri spiega chiaramente nel maggio 1924 al cugino Cesare Silj:

16 “Immortale Dei”, in: *ibid.*, p. 337.

17 Buonaiuti, Pellegrino di Roma (vedi nota 14), p. 158.

18 S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, pos. 1480, fasc. 617.

19 Spadolini, Il cardinale Gasparri e la Questione romana (vedi nota 7), p. 6.

“I rapporti della Santa Sede col Partito fascista, oggi al potere, sono regolati dal principio generale ben conosciuto perché proclamato più volte: *la S. Sede è al di sopra e al di fuori di ogni partito politico*. Se tu applichi questo principio alle differenti ipotesi avrai le seguenti conclusioni: 1° Se un partito politico ha nel suo programma qualche punto contrario alla religione o alla morale pubblica e privata, la S. Sede lo condanna e non può non condannarlo; 2° Se un partito non ha nulla di simile nel suo programma, che anzi favorisce in vari modi la morale e la religione, la S. Sede non solamente non lo condanna, ma gli è grata e riconoscente, senza però per questo infedarsi al partito; 3° Che se questo stesso partito, mentre da un parte favorisce la morale e la religione, dall'altra la osteggia, la S. Sede lo riprende e non potrebbe non riprenderlo”.<sup>20</sup>

Senza fare di Gasparri un ingenuo, ma nemmeno tacere l'incomprensione di fondo del fascismo che si intuisce alla base di tale valutazione – d'altronde come avrebbe potuto lui, uomo ottocentesco, capire un fenomeno novecentesco ancora sconosciuto alla scienza politica? – è sotto a questo livello che si pongono i fatti, le valutazioni di merito e le decisioni che conseguono. E qui, in un gioco “di ombre, di equivoci e di differenti intenzioni”<sup>21</sup> il giudizio che l'autorità ecclesiastica – Gasparri compreso – matura sulle camicie nere in tempi e secondo stratificazioni differenti.

Al momento del suo sorgere – alla pari del liberalismo e del socialismo – il movimento di Mussolini viene largamente interpretato come l'ultimo anello di quella catena d'errori che caratterizza, o per meglio dire che è, il mondo moderno, e condannato per i suoi metodi violenti. Anche da Gasparri, che in un colloquio riservato con Pastor del 19 aprile 1921 – a meno d'un mese dalle elezioni del maggio 1921 che grazie a Giolitti li portano in Parlamento – definisce i fascisti “pazzi ... che si fanno innanzi in modo peggiore dei socialisti”.<sup>22</sup> E sulla stessa lunghezza d'onda si colloca la nota pubblicata su “L'Osservatore Romano” del 3 luglio 1921 – dietro alla quale è riconoscibile la mano del cardinale – che commentando l'eventualità d'un prossimo patto di pacificazione tra so-

20 Cfr. la lettera in: Gabriele Paolini, Un “pontiere” fra le due rive del Tevere: Cesare Silj e la Questione romana, in: Nuova Antologia 147 (2012), fasc. 2263, pp. 29–31.

21 Cfr. Pier Giorgio Zunino, Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime, Roma-Bari 1991, p. 150.

22 Cfr. Ludwig von Pastor, Tagebücher, Briefe, Erinnerungen 1854–1928, Heidelberg 1950: “Das gewaltsame Vorgehen der nationalistischen Partei des Fascisti der Kardinal auf der schärfste”, p. 704; per il rapporto di Pastor cfr. Friedrich Engel-Jánosi, Il Vaticano fra fascismo e nazismo, Firenze 1973, p. 47; per un giudizio ancora più duro, *ibid.*, p. 384.

cialisti e fascisti si augura il successo del tentativo “senza sperarlo troppo, perché il guasto non è alla superficie, è nell’anima”.<sup>23</sup>

Dopo la marcia su Roma, intorno a tale valutazione – mista al costante tentativo di tenere separato il giudizio sul governo e quello sul fascismo – si avverte il segno d’un cambio di rotta, peraltro giustificata sulla base della tradizionale dottrina cattolica in materia di autorità costituita. Estraeando quella di Gasparri dal mazzetto delle diverse opinioni circolanti in San Pietro nell’autunno del 1922, il segretario di Stato individua nel movimento “una necessità”, quasi un male minore o un male a fin di bene: “L’Italia andava all’anarchia e il re ha saggiamente agito”.<sup>24</sup> Di più, da alcuni colloqui intercorsi tra il cardinale e l’ambasciatore belga Beyens, databili all’ultimo mese e mezzo del 1922, emerge sia l’intenzione della Santa Sede di procedere con cautela, mettendo il fascismo alla prova, sia l’interesse con cui l’autorità ecclesiastica osserva il nuovo esperimento di governo. Certo le memorie sono tarde, ma in quelle occasioni Gasparri fa trapelare i contatti avuti con i vertici del fascismo prima della marcia su Roma (“Mussolini ... nous a fait dire qu’il était bon catholique et que le Saint-Siège n’avait rien à craindre de lui”) lasciando intendere che la Santa Sede avrebbe assegnato al capo del Governo “quelques mois de crédit, avant de porter un jugement sur le coup d’état révolutionnaire, qu’il a magistralement exécuté”. Il segretario di Stato valuta anche positivamente i primi gesti simbolici d’un presidente del Consiglio che pretende “la présence de tous ses collègues et celle du roi lui-même à la messe célébrée ... pour l’âme du soldat inconnu” e conclude “sa harangue en priant Dieu de l’assister pour mener jusqu’au bout sa tâche ardue”.<sup>25</sup>

A seguire, la Santa Sede fa conoscere direttamente al governo i propri desiderata, che Gasparri stesso – verosimilmente il 20 o il 21 gennaio 1923 – evidenzia a Mussolini nel corso d’un incontro segreto a casa di Carlo Santucci. Come scrive il conte stesso in un appunto, forse del 1923, poi ripetendolo nel 1930 all’amico Serralunga:

“Sui primi di gennaio un segretario particolare dell’on. Mussolini pel tramite di un comune e fidato amico mi fece sapere che egli avrebbe desiderato un privatissimo

23 G., Pacificazione?, in: *L’Osservatore Romano*, 3 luglio 1921, p. 4; nello stesso senso cfr. p. e. gli articoli *La pacificazione*, in: *ibid.*, 18–19 luglio 1921, p. 4; T., *Parziale armistizio e Il gesto di Mussolini*, in: *ibid.*, 5 e 22–23 agosto 1921, p. 4; cfr. anche *Cose italiane*, in: *La Civiltà Cattolica* 72 (1921), quad. 1708, pp. 371–373.

24 Cfr. *Le fascisme et le Vatican*, in: *Le Journal*, 11 novembre 1922, n. 31, p. 6.

25 Eugène-Napoléon Beyens, *Quatre ans à Rome 1921–1926*, Paris 1934, pp. 136–139. Sulla funzione celebrata a Roma in Santa Maria degli Angeli e accennata da Gasparri cfr. Restiamo alla semplice cronaca, in: *L’Osservatore romano*, 4 novembre 1922, p. 4.

colloquio con S.E. Gasparri, possibilmente in casa mia per la comodità dei due ingressi che aveva il mio appartamento a palazzo Guglielmi, uno da via del Gesù 56, l'altro da via della Pigna 6. Il colloquio ebbe luogo nell'ultima metà di gennaio, naturalmente a quattr'occhi tra i due personaggi".<sup>26</sup>

Al di là dei temi specifici trattati – con ogni probabilità si parlò di lotta alla massoneria, di riforma scolastica e di salvataggio del Banco di Roma<sup>27</sup> – l'incontro si rivela un sondaggio reciproco, in cui ciascuna delle parti valuta l'altra e con l'altra stabilisce che le condizioni per affrontare la risoluzione della Questione romana non sono ancora mature. Per Santucci, Gasparri resta inteso con Mussolini, "uomo di primo ordine ... che per ora non convenga affrontare in pieno la Questione romana, e basterà, per un tempo più o meno lungo, rendere più riguardosi e benevoli i rapporti fra il Vaticano e il governo italiano".<sup>28</sup> Per Acerbo, Mussolini avrebbe sperato in qualcosa di più, se al termine dell'incontro confida al sottosegretario che l'aveva atteso in automobile: "Bisogna andare estremamente cauti, giacché questi eminentissimi signori sono molto abili, e prima di addentrarsi in conversazioni preliminari, vogliono essere sicuri della stabilità del nostro governo".<sup>29</sup> Non attendibili in tutti gli elementi – specie quelli cronologici – risultano invece le memorie del cardinal Gasparri; tuttavia, al loro interno resta l'eco di alcuni elementi del colloquio:

La nostra conversazione ... fu per me del più alto interesse. Da essa conobbi l'uomo di alta intelligenza ed energica volontà, che fiducioso del suo avvenire, voleva la pace religiosa col Vaticano; convinto che questa pace non può aversi senza una base territoriale, era disposto ad ammetterla; e conscio che a questo suo ideale si opponeva la massoneria con la maggioranza del Parlamento, era ben deciso a superare questi ostacoli.<sup>30</sup>

26 Cfr. Francesco Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande guerra alla Conciliazione*, Bari 1966, pp. 441–443; per la lettera a Serralunga del 10 gennaio 1930 cfr. Gabriele De Rosa, *I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962, pp. 231–232; cfr. anche François Charles-Roux, *Huit ans au Vatican 1932–1940*, Paris 1947, pp. 47–48.

27 Sul Banco cfr. Gabriele De Rosa/Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Roma 1982–1984; sull'oggetto del colloquio cfr. Yvon de Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma 1950, p. 442.

28 Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede* (vedi nota 26), pp. 441–443 e 114–115.

29 Giacomo Acerbo, *Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Bologna 1968, pp. 268–269. Per un'altra testimonianza cfr. Cesare Rossi, *Trentatré vicende mussoliniane*, Milano 1958, cit. pp. 342–343.

30 Cfr. il dattiloscritto *Storia documentata della Conciliazione fra la Santa Sede ed il Governo d'Italia*, con data luglio 1933, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *Stati Ecclesiastici*, pos. 515, fasc. 531, fol. 10–12.



Certo, restano le violenze su larga scala commesse dai fascisti alla cosiddetta ‘periferia’ – delle quali Gasparri è perfettamente informato e conscio, come un’ampia documentazione restituisce senza ombra di dubbio<sup>31</sup> – e più in generale il pericolo costituito da quell’ala radicale (e anticlericale) del fascismo, temuta dal segretario di Stato e da lui ritenuta controllabile dal solo Mussolini. E c’è, nel mezzo, il grande ‘problema Sturzo’, bersaglio e pretesto per quelle stesse violenze, e per questa e per altre ragioni invitato anzi costretto – tra l’estate del 1923 e l’autunno del 1924 – prima a lasciare la direzione del PPI, quindi il partito e infine l’Italia.

Tuttavia, dopo un’attesa di mezzo secolo, dietro a questi ostacoli il segretario di Stato intravede un governo favorevolmente orientato verso la Chiesa, di cui – imponderabile il futuro – accogliere i provvedimenti e sfruttarli finché ve ne era la possibilità. Come annota il legato inglese Odo Russell riassumendo il 25 febbraio 1925 un colloquio con Gasparri, “Signor Mussolini himself has deserved well of the Church, on the whole; but no one could speak of the attitude of those who would come after him”.<sup>32</sup> Posta così, la convinzione spiega molto dell’azione frenante dispiegata dalla Santa Sede e da Gasparri in modo particolare nell’estate del 1924 per evitare che la crisi Matteotti si risolvesse con la defenestrazione di Mussolini. Il contestato articolo del ‘salto nel buio’ pubblicato il 15 giugno 1924 su “L’Osservatore Romano”<sup>33</sup> – spiega Gasparri al corpo diplomatico – viene redatto nella convinzione che il rovesciamento del presidente del consiglio significherebbe la messa ‘a ferro e fuoco’ del paese, lasciato nelle mani di 300 000 camicie nere; d’altronde, secondo la vecchia massima latina fatta propria dalla chiesa, *salus populi suprema lex*. Con (quasi) piena coscienza delle cose – il 27 giugno 1924, riporta Pastor, Gasparri riconosce “una certa responsabilità” di Mussolini in tutto l’accaduto, “perché egli doveva ben sapere ciò che succedeva al ministero degli Interni”<sup>34</sup> – tale convinzione accompagna tutta l’evoluzione della crisi dell’estate-autunno 1924. E spinge la Santa Sede a imporre l’altolà a un progetto d’alleanza tra popolari e socialisti riformisti, attraverso un’operazione voluta da Pio XI, orchestrata da Gasparri e culminata nell’articolo “La parte dei cattolici nelle

31 Cfr. p. e. ASV, Segr. Stato, 1924, rubr. 352, fasc. 2, fol. 91–93 e ARSI, Fondo Tacchi Venturi, 1,36, Ricorsi contro le violenze fasciste.

32 Cfr. Thomas E. Hachey, *Anglo-Vatican relations 1914–1939. Confidential annual reports of the British ministers to the Holy See*, London 1972, p. 47.

33 Cfr. Per la giustizia, in: *L’Osservatore Romano*, 25 giugno 1924, p. 4. Commenti all’articolo in: Sandro Rogari, *Santa Sede e fascismo dall’Aventino ai Patti Lateranensi. Con documenti inediti*, Bologna 1977, p. 27 (parla di “operazione di salvataggio di Mussolini ... già impostata nelle sue linee essenziali”) e Giovanni Grasso, *I cattolici e l’Aventino*, Roma 1994, pp. 30–31.

34 Cfr. Engel-Jánosi, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo* (vedi nota 22), p. 81.

presenti lotte in Italia”, scritto (largamente) di pugno dal segretario di Stato e pubblicato su “La Civiltà Cattolica” il 16 agosto 1924. Nella corrispondenza che nell’occasione il cardinale intreccia con padre Rosa, al di là delle diverse motivazioni per le quali Gasparri si pronuncia “risolutamente per il NO”<sup>35</sup> (“1. Si viene a portare confusione nei cattolici che prima vedevano nel socialismo come nella *massoneria* il nemico del Cristo. 2. Si viene a dare positivo aiuto al socialismo e quindi al bolscevismo di cui si vedono gli effetti in Russia. 3. Sarà una prova rischiosissima perché saranno spazzati via”<sup>36</sup>) il porporato lascia ancora una volta intravedere quale sia il suo giudizio sul fascismo:

“Il Partito fascista sarà certamente condannabile dai cattolici, loro estraneo e talvolta nemico, massime in alcune parti; ma non così radicalmente, per principio suo e suo programma, almeno così sfrontato ed esplicito come il socialista, colpevole dello scristianeggiamento e imbarbarimento stesso del popolo, di cui ora paga il fio sotto i colpi *anticristiani e inumani* dei fascisti. Questi sono un poco i ministri della giustizia di Dio, come i socialisti contro la borghesia, e questa un tempo contro la nobiltà corrotta: *Vae Assur virgo furor eius*. Il fascismo è fenomeno transitorio, partito senza programma *positivo* determinato, non materialistico per sé, né anticristiano, come il socialista”.<sup>37</sup>

Tutte le considerazioni sin qui elencate vengono dunque più volte successivamente ribadite. Come scrive ancora Pastor in un rapporto del 3 ottobre 1924, per Gasparri all’uscita di scena di Mussolini farebbe seguito la guerra civile; ma anche in caso contrario, nessun altro leader politico potrebbe prenderne il posto: “Nell’opposizione non c’è assolutamente nessuno neppure lontanamente adatto allo scopo”.<sup>38</sup> Per scongiurare l’esito rivoluzionario della crisi occorre un Mussolini saldamente in sella, e con un Mussolini saldamente in sella – insieme alla possibilità di cautelarsi sul lato del fascismo intransigente – la Chiesa pensa di ottenere ben di più dei provvedimenti di favore del 1922–1924; d’altronde, come ribadisce il segretario di Stato nel corso d’un colloquio con Pastor del 22 novembre successivo, solo il capo del governo ha “ridato all’autorità e alla religione il posto che le spettava”.<sup>39</sup>

35 ACC, Fondo Rosa, Cont. 17, doc. 4.

36 ACC, Fondo Rosa, Cont. 17, doc. 5. Parola in corsivo sottolineata nell’originale.

37 ACC, Fondo Rosa, Cont. 17, doc. 4. Parole in corsivo sottolineate nell’originale.

38 Engel-Jánosi, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo* (vedi nota 22), pp. 81–82.

39 *Ibid.*, p. 71.

### 3 Il cardinale della Conciliazione (1926–1929)

Se la relazione tra Chiesa e fascismo assomma una *pars destruens*, una *pars costruens* e un delta di differenza insopprimibile – che consente gli avvicinamenti ma rifiuta le confusioni, soprattutto le confusioni sul piano dei principi – una volta sistemata la prima, ovvero eliminato molto o quasi tutto ciò che di non cattolico è presente nella società, riguardo alla seconda sembra finalmente concretizzarsi la possibilità di discutere *la* questione fondamentale, cioè “il problema storico dei rapporti che possono intercedere ... fra l’Italia e il Vaticano”<sup>40</sup> al quale Mussolini si è riferito fin dal 21 giugno 1921 nel suo primo discorso pronunciato alla Camera dei deputati.

L’accenno, più che lampante, è al tema della Conciliazione, che nonostante la scottatura del giugno 1919 – ovvero il mancato esito dei ‘preliminari’ della Conciliazione discussi a Parigi da Orlando e Cerretti<sup>41</sup> – resta in cima all’agenda diplomatica di Gasparri durante tutti o quasi i successivi ministeri liberali. A suo riguardo, come confida il segretario di Stato a Buonaiuti nel settembre 1921, “difficoltà pregiudiziali insormontabili” non ve ne sono più; piuttosto manca ancora l’uomo con cui farla, se i liberali lasciano “incerti e malsicuri” la diplomazia vaticana e dei popolari non è possibile «lodarsi in tutto”.<sup>42</sup>

Certo, una volta che il fascismo è giunto al potere la strada per giungere agli accordi del 1929 è ancora molto lunga. Lo annota Beyens dopo un colloquio con il segretario di Stato: “Est-ce donc que la réconciliation du Saint-Siège et de l’Italie serait prochaine? Quand j’ai posé cette question au cardinal Gasparri, il a secoué négativement la tête: ‘Pour faire un pas de plus, m’a-t-il-dit, nous devrions avoir en face de nous un gouvernement parfaitement stable’”<sup>43</sup>; e non stupisce che, tra il 1922 e il 1925, più d’una volta Pastor o altri interlocutori descrivano il cardinale ora possibilista, ora prudente, ora scettico riguardo alla soluzione della Questione romana.<sup>44</sup>

40 Cfr. Il primo discorso alla camera dei deputati, 21 giugno 1921, in: Edoardo e Duilio Susmel (a cura di), Opera Omnia di Benito Mussolini, vol. 16, Firenze 1955, 431–446.

41 Cfr. Angelo Martini, Pietro Gasparri cardinale della Conciliazione, in: La Civiltà Cattolica 111 (1960), quad. 2630, pp. 113–131, successivamente confluito in: Id., Studi sulla questione romana e la Conciliazione nel 1963 e Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 26), pp. 55–58.

42 Buonaiuti, Pellegrino di Roma (vedi nota 14), pp. 46–48.

43 Beyens, Quatre ans à Rome (vedi nota 25), p. 143.

44 Pastor, Tagebücher (vedi nota 22), 30 novembre 1923, p. 784. La lettera di Pignatelli ad Acerbo del 28 ottobre 1923 parlava così di Gasparri: “Ha la più alta fiducia in Sua Eccellenza Mussolini e lo

Prima vengono le celebrazioni per l'anno santo 1925 favorite dalle autorità, nel 1926 quelle per il settimo centenario francescano, quindi le sinergie sull'ordinariato militare, sui sacerdoti della milizia e sui cappellani dell'Opera Nazionale Balilla. E soprattutto, al termine d'un tragitto incominciato nel 1923, prima vengono le conclusioni a cui giunge la commissione di riforma della legislazione ecclesiastica presieduta da Alfredo Rocco, che nel 1925 illudono molti che la riconciliazione tra Chiesa e Stato italiano sia prossima. Pio XI è di avviso diverso e – accogliendo un suggerimento scritto di Gasparri del 30 gennaio 1926 – in un chirografo indirizzato il 18 febbraio successivo al segretario di Stato rende noto il rifiuto d'ogni risoluzione unilaterale della questione, “se non previe le convenienti trattative ed i legittimi accordi con questa Santa Sede e con Noi”, a loro volta vincolate alla risoluzione della “iniqua condizione fatta alla Santa Sede ed al Romano pontefice”.<sup>45</sup> Costretto – come scrive a Rocco – a “meditare alquanto sul programma di politica ecclesiastica”, Mussolini comprende perfettamente la presa di posizione e lasciando cadere il progetto di riforma procede a trattative bilaterali.<sup>46</sup>

Tuttavia, dall'estate del 1926, quando si avviano, a quella del 1931, quando si consuma la crisi di AC (Azione cattolica), il cammino si prolunga tra progressi e interruzioni di trattative, con riflessi e ricadute più ampi rispetto ai soli aspetti diplomatici. A farne una cronologia, i contatti tra le parti passano attraverso l'immediata frenata imposta dalle rappresaglie fasciste seguite all'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926, più che dal pacchetto di leggi liberticide approntato da Rocco, prima di approdare a un accordo sullo schema del trattato e passare a discutere di concordato. La campagna di violenze seguita all'attentato a chi “con tanta energia governa le sorti del paese” – come afferma Pio XI in concistoro nel dicembre 1926 – colpisce anche i “buoni fedeli cattolici che la loro stessa fede e religione fa i migliori amici e presidi dell'ordine”.<sup>47</sup> E non si tratta d'una tempesta passeggera se, aggiunge il papa, grava sull'AC e sull'educazione cristiana della gioventù la minaccia di “una concezione dello Stato che ... fa dello Stato il fine, e del cittadino, dell'uomo un mezzo, tutto in quello monopolizzando e assorbendo”. Non è un caso che

considera come un inviato dal cielo per la salvezza d'Italia e pel trionfo della religione” (Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede* [vedi nota 26], p. 440).

45 Cfr. Pio XI a Pietro Gasparri, in: AAS 18, 1 marzo 1926, pp. 84–85; cfr. anche Pietro Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Roma-Bari 1971, pp. 117–118.

46 Per l'intero *iter* del progetto di riforma della legislazione ecclesiastica cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., *Italia*, pos. 628, fasc. 56–58.

47 Cfr. Pio XI, Allocuzione concistoriale “Misericordia Domini”, 20 dicembre 1926, in: Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI* (vedi nota 4), pp. 643–651. Per un quadro delle violenze cfr. il materiale conservato in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *Italia*, pos. 630 a, fasc. 63 e 64, e ASV, Segr. Stato, rubr. 352, 1926, fasc. 1–4.

le trattative proseguano a singhiozzo, aggrovigliandosi – tra il 1927 e il 1928 – proprio sul nodo della formazione dei giovani. Al decreto che modifica le norme istitutive dell’Opera Nazionale Balilla e minaccia o vieta l’esistenza degli esploratori cattolici legati all’AC, Pio XI oppone la sospensione delle trattative, che faticosamente arrivano a elaborare lo schema di trattato e concordato; e soltanto nel novembre 1928 il re e il papa incaricano Mussolini e Gasparri di aprire e chiudere le trattative ufficiali, culminate – l’11 febbraio 1929 – nella firma dei Patti Lateranensi. Il trattato è ciò a cui il governo fascista ha puntato per un rafforzamento del proprio prestigio nazionale e internazionale, accettando di pagare il prezzo d’un Concordato che dimostra di non aver problemi a violare. Per la Santa Sede vale l’opposto: raggiunto l’obiettivo d’una legislazione ecclesiastica concordata, non c’è interesse per la questione territoriale, se non a misura della garanzia della sovranità del Vaticano; c’è invece lo scopo di spiritualizzare i rapporti con lo Stato, d’affermare la natura eminentemente spirituale del papato; e c’è quello di garantirsi la possibilità d’una penetrazione religiosa dentro la società, sui cardini del matrimonio, dell’istruzione religiosa e dell’Azione cattolica.<sup>48</sup>

Nel corso dei decenni si è molto discusso sul peso del contributo gasparriano alla Conciliazione, approdando a una almeno parziale revisione di quell’immagine da *factotum* pattizio diffusa a partire da fine anni Venti ma ancora ben attestata all’inizio dei Sessanta.<sup>49</sup> Non che, sia dal punto di vista giuridico sia da quello diplomatico, il ruolo e i meriti del porporato debbano essere sminuiti. Piuttosto, e il “Diario della Conciliazione” di Francesco Pacelli pubblicato nel 1959 già opera in questo senso,<sup>50</sup> possono essere riconsuetualizzati e ricalibrati entro una scena in cui altrettanto peso va assegnato a Pio XI e allo stesso avvocato concistoriale. Per meglio dire, la lettura del “Diario” – e ovviamente delle altre fonti di cui oggi si dispone – consente di rimettere in moto la figura di Gasparri e di seguirne l’evoluzione per tutto il triennio delle trattative concordatarie al di là dell’istantanea finale di “cardinale della Conciliazione”; mostra cioè la parte giocata dal segretario di Stato al momento dell’impostazione giuridico-istituzionale del negoziato, alcune sue importanti difformità di giudizio rispetto al pontefice – si pensi alla questione dell’inscindibilità trattato-concordato – e il progressivo spostamento delle redini della trattativa nelle mani del pontefice. E poiché il Gasparri giurista non vive scisso dal

48 Cfr. Pietro Scoppola, *Coscienza religiosa e democrazia nell’Italia contemporanea*, Bologna 1966, pp. 393–394.

49 Cfr. p. e. Antonio Piolanti, *La prolusione del rettore magnifico*, in: *Il cardinale Pietro Gasparri*, Roma 1960, pp. 26–27.

50 Michele Maccarrone (a cura di), *Francesco Pacelli, Diario della Conciliazione. Con verbali e appendice di documenti*, Città del Vaticano 1959.

Gasparri uomo di Stato – se non in un laboratorio storico immaginario – all’apporto *ad intra* va aggiunto quello *ad extra*, ovvero il costante esercizio da parte del cardinale di quella funzione moderatrice che “più gli era congeniale”.<sup>51</sup> il continuo lavoro diplomatico teso a sgombrare il campo dagli ostacoli comparsi tra il 1926 e il 1928 sull’accidentato cammino della Conciliazione.

Accolta a livello mondiale con grande clamore propagandistico – “Une réplique de l’Edit de Milan” titola ad esempio il 16 febbraio il francese “La Croix”; “Italia Redenta” scrive ancora il 4 luglio 1931 la rivista dei gesuiti statunitensi “America”<sup>52</sup> – la firma dei Patti non costituisce l’inizio di relazioni idilliache. Anzi, il nodo della ratifica costituisce uno tra i momenti di particolare frizione tra Chiesa e Regime e mostra la natura della “pace armata” stipulata tra le parti; conferma, come scrive Alcide De Gasperi a don Simone Weber il 26 febbraio 1929, che “il Concordato è una cosa e la concordanza è un’altra”.<sup>53</sup>

Nell’aggressivo discorso pronunciato il 13 maggio 1929 alla Camera, a conclusione della discussione sugli accordi del Laterano, Mussolini tenta di tenere insieme il successo di prestigio che la firma dei Patti gli garantisce con una loro interpretazione riduttiva (“nello stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera”), caricando il proprio discorso di note anticlericali e d’una lettura parodistica della storia delle origini del cristianesimo. Oltre al dato giuridico, altre suggestioni agiscono in Mussolini – in particolare la lettura del volume “Cristo e Quirino” pubblicato da Paolo Orano nel 1908 – che accoppiando cristianesimo e romanità, e slegando il processo di nascita della Chiesa primitiva dal giudaismo, fa del primo un attributo della seconda: “Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell’ambiente arroventato, come ad esempio quelle dagli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé”.<sup>54</sup>

51 Cfr. p.e. Giovanni Cocco, Eugenio Pacelli: cardinale e segretario di Stato (1929–1930), in: Sergio Pagano/Marcel Chappin/Giovanni Cocco (a cura di), I “fogli di udienza” del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato, vol. 1:1930, Città del Vaticano 2010, pp. 39–143, a pp. 52 e sgg.

52 Cfr. Alverne, Plenitudo temporis, in: La Croix, 16 février 1929, anno 50, p. 1, e Italia Redenta, in: America, anno 22, July 4, 1931, pp. 295–296.

53 Cfr. Alcide De Gasperi, Lettere sul concordato, Brescia 1970, p. 77.

54 Cfr. il testo del discorso in Scoppola, La Chiesa e il fascismo (vedi nota 45), pp. 207–209, e Roberto Pertici, Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande guerra al nuovo concordato (1914–1984). Dibattiti storici in Parlamento, Bologna 2009, pp. 603–668; per un commento cfr. Andrea Riccardi, Roma “città sacra”? Dalla Conciliazione all’operazione Sturzo, Milano 1979, pp. 8–9. Sull’influenza

Da San Pietro, Pio XI interviene di persona – come sempre avrebbe fatto in casi come questo – a stroncarne quella che reputa eterodossia giuridica e dottrinale: il discorso di ratifica viene smontato nel chirografo che il papa indirizza a Gasparri il 6 giugno 1929, inequivocabilmente attestato sulla linea dell'accordo siglato, stante il rispetto congiunto del Trattato e del Concordato (“*simul stabunt* oppure *simul cadent*”), stanti cioè i diritti inalienabili della Santa Sede.<sup>55</sup> E dopo nuove schermaglie, chiede al Duce altre spiegazioni – attraverso il nunzio Borgongini Duca – ottenendole nel corso dell'udienza di quest'ultimo con Mussolini del 5 agosto 1929:

“Il papa non sa' egli ha detto in quante difficoltà mi sono trovato io ... Egli non sa che Sforza ... ha pubblicato che Mussolini ha rinnegato il Risorgimento restituendo il potere temporale, che perciò gli spiriti di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi sono indignati, che io ho dato al papa un'indennità inverosimile e inaudita. Non sa che Eugenio Chiesa, allo stipendio delle logge di Francia, mi sta spubblicando sullo stesso tono. Non sa quello che scrive la stampa antifascista internazionale ... Mi sono perciò trovato nell'assoluta necessità di dimostrare che io non ho rinnegato il Risorgimento, né ho messo lo Stato ai piedi della chiesa”.<sup>56</sup>

A margine della sua relazione – ed è un dettaglio poco significativo solo all'apparenza – Borgongini Duca annota: “rapporto dettato subito dopo l'udienza e riportato al S. Padre ma non mandato al segr. di Stato”. Non sospettabile il nunzio di eccesso d'autonomia, la decisione è da ricondursi a Pio XI; e sommata ad altri indizi va a inserirsi in un quadro – quello delle tensioni antecedenti e conseguenti alla firma dell'11 febbraio 1929 – in cui la posizione di Gasparri sembra man mano indebolirsi; in cui, soprattutto, Ratti matura la decisione di sostituire il proprio segretario di Stato.

Si è molto discusso riguardo ai tempi e soprattutto alle motivazioni che avrebbero portato il papa a quella decisione. Se Spadolini le ha collocate sul piano delle sole ragioni politico-diplomatiche – e specificamente italiane – la scelta di Pio XI di legarsi a “un esecutore dei Patti meno legato all'altra parte contraente, più svincolato dalle influenze o dai condizionamenti anche solo psicologici del regime fascista”,<sup>57</sup> con peso specifi-

di Orano su Mussolini cfr. Michele Battini, *Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei*, Torino 2010, pp. 134–173.

55 Sul chirografo cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., *Stati Ecclesiastici*, pos. 214, fasc. 13, fol. 20–26 e Scopola, *La Chiesa e il fascismo* (vedi nota 45), pp. 217–225.

56 ASV, Arch. Nunz. Italia, b. 23, fasc. 1, fol. 9–18.

57 Spadolini, *Il cardinale Gasparri e la questione romana* (vedi nota 7), pp. V e VII.

co diverso ma comune verosimiglianza altri motivi potrebbero essere aggiunti a quello menzionato. Non si trascuri, sul piano anagrafico, l'età avanzata del cardinale (ormai settantasettenne); su quello caratteriale, lo scontro tra la forte personalità d'un segretario di Stato abituato ad agire in autonomia ("ecco la solita politica" avrebbe affermato a suo riguardo Benedetto XV nel 1921, "volendo dire che S. E. faceva senza prima avvertire"<sup>58</sup>) e quella altrettanto (e più) forte d'un papa accentratore e abituato a controllare tutto di persona; su quello diplomatico, l'arte della mediazione gasparriana di fronte alla tendenza ad accentuare il conflitto tipica di Ratti – la conoscerà bene Pacelli – e dell'ultimo Ratti in particolare; su quello religioso, per così dire, lo iato tra la 'spregiudicatezza' gasparriana e l'idealità rattiana riguardo a modalità e stile di governo della Chiesa universale. Se poi si elevano i Patti del 1929 a *turning-point*, a punto culminante di tutta la strategia concordataria condotta dal segretario di Stato tra le due guerre al fine di rompere il vecchio isolamento internazionale della Santa Sede ben si comprende – lo confida Maglione a Baudrillart nel gennaio 1930 – che si sta aprendo un altro ciclo di storia della Chiesa: quello dell'applicazione dei concordati stipulati, con variante la loro difesa dalle invadenze totalitarie (presenti e future), e altri protagonisti stanno per essere chiamati a dirigerla.<sup>59</sup>

Grattando sotto le caratteristiche e le modalità del linguaggio gasparriano – capace di presentare le proprie dimissioni come un atto voluto e non imposto, di accennare a divergenze note a lui e al papa per ribadire l'obbedienza a quest'ultimo, di costruire la propria uscita di scena nell'interesse della Chiesa e proprio e via dicendo – traccia di alcuni tra gli elementi appena menzionati è visibilmente presente nella nota lettera di congedo indirizzata dal segretario di Stato al papa il 17 settembre 1929, che dunque vale la pena di riportare largamente:

"Beatissimo Padre,

io non ho dimenticato (e come potevo dimenticarlo?) quello che la Santità mi disse nello scorso luglio, se non erro, cioè che specialmente in vista di probabili lotte col governo fascista in difesa dell'Azione Cattolica, la Santità Vostra riteneva opportuno che altri prendesse il mio posto; e neppure ho dimenticato quello che io risposi, cioè che da tempo io nell'interesse della Chiesa ero venuto persuadendomi della stessa opportunità, benchè per ragioni diverse da quelle indicate dalla Santità Vostra.

Le mie ragioni sono le seguenti:

1° Io non ho più quella energia intellettuale al lavoro che avevo una volta, in particolare

58 ACC, Fondo Rosa, Cont. 34, Partito popolare, Faino, doc. 15.

59 Per alcuni di questi elementi cfr. Cocco, Eugenio Pacelli: cardinale (vedi nota 51), pp. 52–53.



la mia memoria è molto diminuita. Le cause ne sono la mia tarda età e il lavoro mentale troppo accresciuto negli ultimi anni con la compilazione del Catechismo, che io ritenni, sia pur per errore, voluto, come da Benedetto XV, così dalla Santità Vostra. È adunque meglio per la Chiesa che energie giovani e valide prendano il mio posto.

2° Colla soluzione della questione romana principia una storia nuova nei rapporti della Santa Sede specialmente coll'Italia; è bene adunque che un nuovo Segretario di Stato segua fin dal principio, sotto la guida della Santità Vostra, lo svolgimento di questi rapporti. Ora il ciclo dei fatti relativi alla soluzione della questione romana, si chiuderà colla visita della famiglia reale al Vaticano, visita che avverrà (secondo che mi disse l'Ambasciatore) nella prima metà del prossimo novembre.

3° L'Emo Sincero mi disse a suo tempo che la Santità Vostra mi voleva Presidente della Piccola Commissione cardinalizia che deve dirigere la codificazione orientale. Io ne ringrazio di cuore la Santità Vostra e accetto ben volentieri ... Mi permetto aggiungere, sempre per l'interesse della Chiesa, che a questo cambiamento converrebbe procedere in modo da evitare le chiacchiere, sommamente inopportune specialmente in questo momento, sia dei giornali sia di altri. E questo modo, se non erro, potrebbe essere il seguente: l'Osservatore Romano, autorizzato, pubblica la lista dei cardinali che compongono la Commissione che deve dirigere la codificazione orientale. Io scrivo alla Santità Vostra una lettera (approvata prima da Vostra Santità) nella quale, dopo l'accettazione ed i ringraziamenti, metto in rilievo il troppo lavoro per la mia età, rimanendo segretario di Stato. La Santità Vostra risponde in sostanza, esonerandomi dalla Segreteria; le due lettere sono pubblicate ..."<sup>60</sup>

#### 4 Il tramonto di Gasparri (1930–1934)

Il 7 febbraio 1930, con la nomina di Eugenio Pacelli a nuovo segretario di Stato, termina dunque il quindicennio trascorso da Gasparri alla guida del dicastero e incomincia l'ultima fase della biografia del porporato. Tale fase si svolge tutta o quasi – si pensi alla notevole eccezione costituita dalla crisi dell'Azione cattolica del 1931 – entro quelli che Renzo De Felice ha potuto definire gli “anni del consenso” tributato al fascismo, e per quel che qui interessa da un rapporto di vicinato generalmente buono (se non di più) tra quest'ultimo e la Chiesa, ormai propensa a scorgervi un regime-modello per altri autoritarismi europei (Polonia, Austria e Spagna).

60 Cfr. ACC, Fondo Rosa, Cont. 22, Gasparri, doc. 6.

Si potrebbe dire che sotto il manto dell'apologia, della propaganda e del provvidenzialismo statale o ecclesiastico, il cattolicesimo e il fascismo vivono accoppiati entro una cultura concordataria di marca trionfalistica, dove svettano le visite dei reali e di Mussolini al papa, la soppressione della festa del 20 settembre e la sua sostituzione con quella dell'11 febbraio, la beatificazione di don Bosco e via dicendo. Con altrettanta certezza si potrebbe aggiungere che non tutto è così pacifico, se grattando la crosta dell'ufficialità balzano fuori annotazioni di diario come quelle di Tardini, che l'11 febbraio 1934, in occasione della cerimonia per il quinto anniversario della Conciliazione – nove mesi prima della morte dell'ex segretario di Stato di Pio XI – nota “molta gente, molti complimenti, poca cordialità, nessuna sincerità”.<sup>61</sup> Volente o nolente, l'ultimo Gasparri si ritrova pienamente inserito in tale contesto; di più, in alcune occasioni viene utilizzato e/o si lascia utilizzare come icona dell'avvenuta riconciliazione tra Chiesa e Stato.

In primo luogo e prevedibilmente, avviene nel gran numero di ‘coccodrilli’ dedicati alla figura del cardinale dopo il suo dimissionamento o in occasione della sua morte, il 18 novembre 1934. Tra tutti gli elogi funebri tributatigli – si potrebbero riprendere quelli di Filippo Crispolti e Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe De Luca e Amedeo Giannini – valga quello di marca cattolico-nazionale de “L'Osservatore Romano”: “La patria lo esalta tra suoi maggiori nell'auree insegne del regale Ordine dell'Annunziata e della Accademia d'Italia; la Chiesa ne incide incancellabile il nome fra quelli che contraddistinguono, in ogni secolo, le sue opere, le sue lotte, le sue conquiste più caratteristiche”.<sup>62</sup>

In secondo luogo avviene sul piano simbolico, con il cardinale che più d'una volta finisce per prestare il proprio volto alla galleria dei ritratti dei padri illustri della pace tra Chiesa e Stato. È ad esempio così nell'aprile del 1929 in occasione delle celebrazioni per il quattordicesimo centenario della fondazione dell'abbazia di Montecassino, che tra presenze di autorità religiose (Gasparri *in primis*), politiche e civili, bandiere pontificie, stemmi sabaudi e fasci littori, discorsi, inni, plausi e retorica si rivelano una “sinfonia

61 Cfr. Carlo F. Casula, Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre, Roma 1989, p. 293.

62 L'Osservatore Romano, 19–20 novembre 1934, p. 4; cfr. anche Filippo Crispolti, Pietro Gasparri intimo, in: La Stampa, 23 novembre 1934, p. 10; Giuseppe Dalla Torre, Le “memorie” del cardinale Gasparri, in: L'Illustrazione vaticana, 1–15 dicembre 1934, n. 27, p. 998; Giuseppe De Luca, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Nuova Antologia 377 (1934), fasc. 1505, pp. 380–384; Amedeo Giannini, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Rivista di studi politici internazionali 2,1 (1935), pp. 77–81. Per una più ampia rassegna stampa cfr. La Documentation catholique, vol. 32, [luogo] 1934, coll. 1327–1343, e vol. 33, 1935, coll. 648–699; cfr. anche S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 543, fol. 19–25.

clerico-fascista” che non celebra tanto Benedetto da Norcia quanto la composizione del dissidio di poco più di due mesi prima.<sup>63</sup>

Ancora, il 12 febbraio 1930, cinque giorni dopo la nomina di Pacelli e in occasione del primo anniversario dei Patti, Gasparri riceve – insieme al cardinal Maffi – il collare dell’Annunziata, massima onorificenza di casa Savoia. Se il riconoscimento (e l’impossibilità di rifiutarlo) si spiega alla luce del Concordato stipulato dodici mesi prima, è però quantomeno singolare vedere l’ultimo Gasparri – si può immaginare la sua autoironia – potersi fregiare del titolo di ‘cugino del re’ alla pari degli esecrati Cavour e Giolitti. Quasi altrettanto si potrebbe dire per la nomina ad accademico d’Italia – accade nel 1933, nella classe di scienze morali e storiche, accanto a un giurista come Patetta e a uno scienziato delle religioni come Pettazzoni – che su proposta di Marconi, con il beneplacito di Mussolini e il *nulla osta* del papa, Gasparri accetta senza prestare il prescritto giuramento di fedeltà al regime.<sup>64</sup> Peraltro, è in questa veste che il 14 novembre 1934 interviene e parla – è l’ultima volta – al congresso giuridico per la celebrazione degli anniversari delle Decretali e del codice giustiniano.<sup>65</sup>

Infine, sul piano della memoria un discorso a parte meritano le memorie gasparriane, ovvero i ricordi biografici stesi dal cardinale nel corso dei suoi ultimi anni di vita. Che Gasparri abbia deciso di scriverle non è un mistero per nessuno, se lo notano in serie “L’Avvenire d’Italia” (10 luglio 1930), con molte esagerazioni gli informatori del regime sguinzagliatigli dietro (10 luglio 1930, 1° agosto 1931 e 12 maggio 1934), De Luca a Papini (14 luglio 1930) e il cardinal Baudrillart (14 agosto 1930).<sup>66</sup> Ma la penna di Gasparri

63 Cfr. Spadolini, *Il cardinale Gasparri e la questione romana* (vedi nota 7), p. 351.

64 Per possibili piste di ricerca su Gasparri accademico cfr. Paola Cagianò de Azevedo/Elvira Gerardi, *Reale Accademia d’Italia. Inventario dell’archivio*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma 2005, pp. 21, 25 e 201.

65 Cfr. Pietro Gasparri, *Storia della codificazione del diritto canonico per la Chiesa latina*, in: *Acta Congressus iuridici internationalis. VII saeculo a Decretalibus Gregorii IX et XIV a Codice Iustiniano promulgatis. Romae, 12–17 novembris 1934*, vol. 4, Roma 1937, p. 3. Per una testimonianza sul senso “cardinalizio e romano” dell’intervento del cardinale cfr. Arturo C. Jemolo, *Pietro Gasparri*, in: *Rivista di diritto privato* 4,1 (1934), 1, pp. 296–297; sul discorso quale “ultimo canto del cigno” di Gasparri e su una parte non pronunciata del medesimo cfr. l’appunto di Tardini in: *S.R.R.SS. AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici*, pos. 515, fasc. 542, fol. 72.

66 Il card. Gasparri scrive le sue memorie da pubblicare cinquant’anni dopo la sua morte, in: *L’Avvenire d’Italia*, 28, 10 luglio 1930, p. 6; Carlo M. Fiorentino, *All’ombra di Pietro. La chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano (1929–1939)*, Firenze 1999, p. 66 e 80–81; Mangoni, *In partibus infidelium* (vedi nota 13), pp. 73 e 117; Christophe (a cura di), *Les carnets du cardinal Alfred Baudrillart* (vedi nota 3), p. 596.

e dei suoi aiutanti – Crispolti e soprattutto De Luca<sup>67</sup> – è sorvegliata dalla Santa Sede, attentissima a controllare l'iter d'un lavoro che data la sua forte carica di contemporaneità potrebbe causarle più d'un imbarazzo su più d'un fronte, compreso ovviamente quello delle relazioni con lo stato italiano. È Tardini, e non di sua sola iniziativa, ad affiancare De Luca al vecchio porporato per aiutarlo (o pilotarlo) nella stesura dei propri ricordi; e Gasparri stesso, in nome d'una suprema fedeltà ecclesiale, si sottopone a quella tutela.<sup>68</sup>

In questo senso, e da un primo punto di vista, la Santa Sede finisce per imporre al cardinale un altolà alla pubblicazione delle memorie. Lo fa prima la Segreteria di Stato – che il 20 novembre 1933 comunica a un Gasparri “oltremodo nervoso” di non poter accogliere la richiesta di consultazione di documenti riservati avanzata dal cardinale se non previa dispensa papale<sup>69</sup> – e poi, nel gennaio 1934, direttamente Pio XI:

Il S. Padre pensa che le memorie non possono essere pubblicate se non dopo dieci anni dal rimpatrio dell'autore. Sarebbe più tranquillo lui e noi se ... fosse tutto il manoscritto depositato ... qui presso la segreteria di stato ... Sua Eminenza apprese con dispiacere la clausola che per la pubblicazione debbano trascorrere almeno dieci anni dalla sua morte; e soggiunse che non si faceva nulla ... In quanto alla disposizione per il deposito di tutto il manoscritto, disse che stava bene.<sup>70</sup>

Da un secondo punto di vista, invece, le utilizza nel momento del bisogno. Avviene nel 1936, dopo la pubblicazione d'un articolo di Buonaiuti in cui l'ex prete ricorda la benevolenza più d'una volta dimostratagli dal cardinale:<sup>71</sup> per respingere ogni tipo d'indulgenza dottrinale e confermare la *vulgata* d'una curia esente da qualsiasi compromis-

67 Cfr. Dalla Torre, Le “memorie” del cardinale Gasparri (vedi nota 62) e Crispolti, Pietro Gasparri intimo (vedi nota 62); E. Graziadei, Personaggi che ho conosciuto. Il card. Gasparri, in: La Stampa, 13 settembre 1963, Id., Persone, Milano 1966 e Giuseppe Dalla Torre, Memorie, Milano 1965, p. 112.

68 Cfr. Casula, Domenico Tardini (vedi nota 61), p. 84.

69 S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 540, fol. 53; uguale rifiuto era già stato opposto a Gasparri dal Ministero degli Esteri: cfr. Fiorentino, All'ombra di Pietro (vedi nota 66), pp. 80–81.

70 Cfr. il memoriale (datato 30 gennaio 1934) del sacerdote Pietro Borgia, incaricato da mons. Pizzardo del messaggio, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 540, fol. 57. Cfr. anche la richiesta di autorizzazione di Gasparri a Pio XI del 28 gennaio, ibid., fol. 56.

71 Ernesto Buonaiuti, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Politica, 18, febbraio 1936, pp. 285–303; Giuseppe De Luca, Discorrendo col cardinal Gasparri, in: Nuova Antologia 389 (1936), fasc. 1551, pp. 195–205; sulla polemica cfr. Giuseppe M. Viscardi, Buonaiuti, D'Elia, De Luca e il modernismo in un piccolo carteggio, in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 8 (1990), pp. 325–330 e 342–344.

sione con il modernismo, senza che la Santa Sede appaia direttamente coinvolta Tardini incarica De Luca di replicare a Buonaiuti, facendo mettere a sua disposizione “materiale riservato, le memorie di Gasparri”.<sup>72</sup>

Si è giustamente detto che quest’ultime non sono in grado di restituire un corretto ritratto storico del cardinale, per l’età dello scrivente, la distanza dagli avvenimenti descritti, la selettività degli episodi riportati, le autocensure, i toni allusivi, i livelli sotterranei della scrittura e via dicendo.<sup>73</sup> In quest’ottica, si può far propria la convinzione di Tardini – espressa a De Luca il 2 ottobre 1948 – al quale appaiono “il suicidio intellettuale del povero cardinale, perché non vi apparisce l’uomo dalle larghe e forti idee, ma dei particolari minuti e patetici”.<sup>74</sup> E tuttavia, anche per quel che riguarda il fascismo, proprio in ciò che testimoniano e nel tempo in cui lo fanno anch’esse sono parte integrante della biografia gasparriana, ‘assenza storiografica’ che sarebbe auspicabile venisse al più presto colmata.

72 Cfr. Mangoni, *In partibus infidelium* (vedi nota 13), pp. 222–223 e 231.

73 Cfr. almeno Angelo Corsetti, *Dalla preconcoiazione ai Patti del Laterano. Note e documenti*, in: *Annuario 1968. Biblioteca Civica di Massa*, s. l. [Massa] 1969, pp. 199–202; Martini, *Le memorie del cardinale Gasparri e la loro presentazione* (vedi nota 10); Francesco Margiotta Broglio, in: *Storia contemporanea* 5,3 (1974), pp. 534–540; Giuseppe Dalla Torre, *La vicenda poco nota delle “Memorie” del card. Gasparri*, in: Moroni (a cura di), *Atti della tavola rotonda* (vedi nota 1), pp. 53–88.

74 Mangoni, *In partibus infidelium* (vedi nota 13), p. 351.